

E' stato richiesto con urgenza dalla FLM

Forse domani il primo incontro per la FIAT

Migliaia di auto invendute sui piazzali - I contenuti della piattaforma - Trentin: un impegno per tutto il sindacato



Gianni Agnelli



Arnaldo Forlani

Dalla nostra redazione

TORINO — Recentemente la Fiat ha svolto un'indagine tra gli automobilisti europei. E' risultato che i clienti considerano la Fiat tra le auto peggio rifinite, mentre al primo posto per qualità mettono le vetture giapponesi. I dirigenti della casa torinese si sono difesi sostenendo che le loro auto hanno un livello « medio » di rifinitura, che l'immagine della Fiat è giudicata negativamente a priori (ma dovrebbero chiedersi perché ciò accade), che gli automobilisti italiani in particolare peccano di « masochismo » quando preferiscono vetture straniere. Gli stessi tecnici della Fiat hanno, però, dovuto ammettere che le auto giapponesi sono effettivamente superiori per rifinitura.

Sono ormai passati sei mesi da quando 23 mila lavoratori sono stati lasciati fuori dalle fabbriche. La Fiat ha risparmiato 20 miliardi sul costo della manodopera, ma nello stesso tempo ne ha spesi 50 di più per oneri fissi e disoccupazione, 70 di più per ammortamenti e ridotto utilizzo degli impianti. I piazzali sono tornati a riempirsi di auto invendute. In marzo ed aprile la Fiat ha sospeso 50 mila operai per dieci giorni. Ed ora annuncia che metterà 68 mila operai (che saliranno ad oltre 70 mila con le lavorazioni siderurgiche collegate) in cassa integrazione a giugno e luglio.

E' sempre più evidente che non bastano misure congiunturali, come i tagli di occupazione, per uscire dalla crisi. E' questo il discorso che il sindacato intende affrontare con la Fiat, cominciando dall'incontro che la FLM nazionale ha chiesto urgentemente (dovrebbe tenersi domani pomeriggio a Roma) e continuando con la vertenza di gruppo. Chiederà di discutere tutte le scelte di politica industriale. Chiederà una nuova organizzazione del lavoro in fabbrica, sul modello dei « gruppi di lavoro integrati » conquistati all'Alfa Romeo. E non pensi la Fiat di strumentalizzare la crisi per mettere in difficoltà il sindacato. Lo ha detto esplicitamente Bruno Trentin, parlando il 1. Maggio a Torino: « Assicuriamo il pieno sostegno di tutto il movimento sindacale alla vertenza Fiat. Il provvedimento di cassa integrazione riflette una grave crisi e rende più urgente anche l'intervento del governo, attraverso la definizione di un piano di risanamento e ristrutturazione del gruppo Fiat nel quadro del piano auto ».

m. c.

LECCE — La tabacchicoltura italiana è ancora una volta nell'occhio del ciclone a causa delle gravi misure restrittive e discriminatorie che ha in animo di adottare la Comunità Economica Europea. Nel mirino della commissione CEE sono oggi i tabacchi « orientali » coltivati in Puglia (particolarmente nella penisola salentina) ed in Abruzzo e la varietà Kentucky che interessa regioni come la Campania, la Toscana e l'Umbria.

Che cosa accadrà in un prossimo futuro? Verranno colpite anche le altre varietà? Quali obiettivi sta ponendosi la CEE nei confronti dell'intera tabacchicoltura italiana? Si tratta di inquietanti interrogativi che non possono non porsi sia le organizzazioni professionali e, soprattutto, i rappresentanti del governo italiano che operano a Bruxelles. Sia ben chiaro: il settore del tabacco non è affatto un comparto di secondo piano nel quadro dell'economia nazionale.

Alcuni dati: la produzione italiana supera il milione di quintali e rappresenta il 70 per cento di quella comunitaria (prima dell'entrata della Grecia nel MEC) e viene esportata nella misura di oltre il 50 per cento equamente divisa tra comunità e paesi terzi. Il tabacco « orientale » rappresenta il 27 per cento della produzione, e la varietà Kentucky circa il 9 per cento.

Limitando, per ora, il discorso ai soli tabacchi orientali (i più colpiti in questo momento) c'è da tener ben presente che per essi vi è un alto impiego di manodopera (6 milioni circa di giornate lavorative per la fase agricola e oltre 600.000 giornate per quella industriale) con una produzione lorda vendibile di circa 90 miliardi di lire annui.

La CEE, mostrando di non preoccuparsi della fine che farà una così rilevante massa di manodopera che non ha risorse alternative, mette

Penalizzata la nostra produzione meridionale

E la CEE disse: è meglio il tabacco importato

Siamo « eccedenti » ma dobbiamo rivolgerci ai paesi terzi - La Germania guida una politica protezionistica

sul banco degli imputati i tabacchi orientali italiani accusandoli di super-produzione e di livello qualitativo degerato. E' interessante osservare, invece, che la Comunità riesce a coprire le produzioni interne poco più del 20 per cento (con l'ingresso della Grecia circa il 45 per cento) del proprio fabbisogno ed importa mediamente da paesi non comunitari oltre 5 miliardi di quintali di tabacco, sopportando un onere di circa due miliardi di dollari.

E' necessario ricordare che nell'ambito comunitario il settore del tabacco soggiace a precise norme relative al controllo del mercato, richieste

che le obbligherebbe ad approntarsi, per il loro fabbisogno, prioritariamente del tabacco prodotto in Comunità. E' interessante osservare, invece, che la Comunità riesce a coprire le produzioni interne poco più del 20 per cento (con l'ingresso della Grecia circa il 45 per cento) del proprio fabbisogno ed importa mediamente da paesi non comunitari oltre 5 miliardi di quintali di tabacco, sopportando un onere di circa due miliardi di dollari.

E' necessario ricordare che nell'ambito comunitario il settore del tabacco soggiace a precise norme relative al controllo del mercato, richieste



giudizio per le produzioni comunitarie. Oggi la CEE, invece di riconoscere i propri errori ed operare per il superamento di essi, adotta misure preoccupanti tendenti a colpire le produzioni italiane obbedendo alla chimica logica di penalizzazione delle colture mediterranee a vantaggio di quelle continentali. Alcune domande che senso ha penalizzare ulteriormente la produzione « orientale » italiana attraverso il « contingentamento triennale, in virtù del quale gli attuali quantitativi conferiti all'Organismo di Intervento (AIMA) dovrebbero ridursi a poco meno di un terzo, cioè dagli attuali sessantamila quintali ad un massimo di 20 mila? Che fine farà il prodotto che rimarrà invenduto, il quale, proprio per le misure di « contingentamento », non potrà più essere conferito all'AIMA? Quali sono state le ragioni che hanno indotto la Commissione ad anticipare, per il tabacco, la riforma del PAC (Politica Agricola Comune)? Non aveva deciso il Consiglio dei ministri della Comunità di respingere le misure connesse al pacchetto prezzi 1981, rinviando il tutto ad un progetto di riforma del PAC, così come recentemente aveva affermato il ministro dell'agricoltura Barolomei? E' evidente che è prealusa la tesi degli interessi del commercio (multinazionali) su quelli della produzione: le misure che si intenderebbero adottare, nei fatti, tendono a colpire i tabacchicoltori che si vedrebbero corrisposti prezzi sempre meno remunerativi per il loro prodotto, e offrono ampi spazi per molteplici manovre speculative alle multinazionali che continuerebbero la loro opera colonizzatrice nelle diverse piogge tabacchicole mondiali.

Evandro Bray

Accordo fatto tra i partiti di governo?

Anche per l'agenzia Italia è l'ora della «spartizione»

Interrogazione di deputati comunisti - Come sarebbe la nuova direzione - Una vicenda identica a quella della Rai

Problemi del Mezzogiorno

Convegno della sinistra indipendente

PALERMO — Con un intervento di Carlo Galante Garrone e due relazioni di Luigi Anderlini e del professor Giuseppe Orlando si è aperto ieri a Palermo un convegno — organizzato dai gruppi parlamentari della Camera e del Senato della « Sinistra indipendente » — sul tema « problemi dell'economia e della società del Mezzogiorno ».

In serata, dopo il dibattito — nel corso del quale, tra gli altri, è intervenuto il senatore Emanuele Macaluso — si è svolta una tavola rotonda cui hanno preso parte Giorgio Napolitano, Nicola Capria e Luigi Spaventa.

Oggi, seconda giornata dei lavori, relazione di Stefano Rodotà su « Rinnovamento delle istituzioni e organizzazione della società ». Partecipano tra gli altri Giuseppe Branca, Ranzino La Valle, Mario Gozzini, Luigi Spaventa, Tullia Caretoni, Gustavo Minervini, Marisa Galli, Carla Ravaioli, Aldo Rizzo eccetera.

ROMA — Ci sono nuove indiscrezioni su un patto tra i partiti di governo per lottizzare i resti dell'agenzia Italia: direttore dovrebbe diventare Antonio Spinosa (ex Giornale di Montanelli) e per un periodo direttore del Roma) condirettore diventerebbe l'attuale vice direttore Fausto Belfiore; al suo posto Gianni Naccarelli, ex direttore dell'agenzia ADN Kronos, area socialista.

L'agenzia Italia è entrata a far parte della Publidit, la finanziaria dell'ENI nella quale sono state accorpate le partecipazioni pubbliche nel settore dell'informazione. Mentre rimangono incerti i tempi dell'operazione che riguarda l'agenzia Italia si ipotizzano mutamenti anche negli assetti della finanziaria: l'attuale amministratore delegato, Franco Briatico, sarebbe sostituito da un manager proveniente dalle file dell'ENI.

Sull'intera vicenda i deputati comunisti Pavolini, Bernardi, Maccotta, Margheri e Quercioni hanno chiesto risposte e informazioni al presidente del Consiglio e al ministro delle Partecipazioni Statali. Si chiede di specificare se rispondano « a verità » le voci secondo le quali il futuro assetto gestionale e dirigenziale dell'agenzia Italia non corrisponderebbe a criteri di professionalità e di efficienza, ma alla medesima logica di spartizione e di appropriazione da parte di alcuni partiti di governo già utilizzata per decidere l'assetto dirigenziale della RAI-TV: se infatti futuri inquadramenti contrastino con gli orientamenti diffusi tra i lavoratori dell'azienda; come si intenda infine garantire che l'agenzia Italia mantenga il carattere di riparo della competenza e imparzialità che debbono caratterizzare una agenzia di informazione, tanto più quan-

do essa è — come nel caso — a capitale pubblico. Anche la vicenda Corriere della Sera-Banco Ambrosiano continua ad alimentare discussioni e polemiche. Il sen. Visentini — indicato come garante dell'operazione — ha scritto una lettera alle organizzazioni sindacali del Corriere. In essa il presidente del PRI giudica impropria la notificazione che i sindacati gli hanno fatto pervenire contestualmente ad Angelo Rizzoli e Roberto Calvi, del verbale di conciliazione siglato nel '74 davanti al pretore di Milano. Con quel verbale l'editore si impegnava a comunicare preventivamente alle organizzazioni sindacali i poteri di mutamento nell'assetto societario del giornale e del Gruppo.

La notificazione è impropria per quel che riguarda scrive il sen. Visentini — perché « la richiesta che mi è stata rivolta di voler assumere l'incarico di garanzia arbitrale per l'osservanza degli impegni di assicurare l'indipendenza del Gruppo e delle testate che ad esso fanno capo deve ancora essere definita nei suoi precisi termini, essendo necessarie, affinché essa possa essere da me compiutamente valutata e perché il progetto si possa concretare, le indispensabili specificazioni sia per quanto riguarda i criteri e il contenuto dell'incarico, sia per quanto riguarda le modalità e gli strumenti per l'esercizio di esso e la stessa struttura dell'organo ».

Informazioni e chiarimenti al governo sull'operazione Rizzoli-Calvi, i suoi riflessi in ordine alla riforma dell'ENI, i comportamenti del Banco Ambrosiano, sono stati chiesti con una lunga e dettagliata interrogazione da un gruppo di deputati della sinistra: Fassanini (Pci); Rodotà (Sinistra indipendente); Bernardini (Pci); Caliero e Magri (PDUP).



DAL BILANCIO SANPAOLO AL 31 DICEMBRE 80

ATTIVO (in miliardi di lire)	1979	1980	PASSIVO (in miliardi di lire)	1979	1980
Cassa e c/c con altre Banche	3.059,2	3.809,3	Raccolta fiduciaria	14.937,2	18.600,9
Titoli e partecipazioni	4.039,6	4.678,6	depositi, corrispondenti e altri fondi cartelle e obbligazioni	(10.368,5)	(13.626,9)
Crediti	8.473,2	9.949,8	Fondi diversi	(4.568,7)	(4.974,0)
delle Aziende Bancarie	(4.299,9)	(5.153,7)	Altri conti del passivo	358,0	471,4
delle Sezioni Speciali	(4.173,3)	(4.796,1)	Fondi patrimoniali e riserve	3.917,9	3.386,1
Immobili e dotazioni attrezzature	182,6	226,2	Utile netto da ripartire	806,4	1.063,9
Altre poste dell'attivo	4.279,1	4.878,7	Conti agli impegni e d'ordine	14,2	20,3
Conti agli impegni e d'ordine	18.588,9	22.493,5	Totale	18.588,9	22.493,5
Totale	38.622,6	46.036,1	Totale	38.622,6	46.036,1

I risultati lordi dell'esercizio hanno reso possibili accantonamenti ed adeguamenti di bilancio per oltre L. 460 miliardi di cui L. 80 miliardi destinati al fondo imposte. L'utile netto di L. 20.301 milioni consente la devoluzione di L. 8.453 milioni per erogazioni benefiche, culturali e di pubblico interesse. I fondi patrimoniali, compresi i fondi rischi, tenuto anche conto dell'assegnazione di parte degli utili, ammontano ad oltre L. 1.074 miliardi.



Accordo USA-Giappone limitato l'export di auto

ROMA — L'improvvisa intesa raggiunta tra Stati Uniti e Giappone sul problema delle importazioni di auto « made in Japan » nel nord America ha provocato inquietudine e reazioni negative da parte della Cee. L'accordo, sotto forma di decisione autonoma giapponese di auto-limitare l'export di auto, è della durata di tre anni. Va ricordato che esso è stato firmato dopo la minaccia del Congresso Usa di decidere un contingentamento dell'im-

port di auto giapponesi imposto per via legislativa. Il governo di Tokio ha quindi comunicato a Washington che limiterà a un massimo di un milione e 68 mila il quantitativo di auto esportato negli Usa nel corso di quest'anno.

Duri i commenti degli industriali giapponesi: una dichiarazione della Toyota parla di « grande disappunto » e accusa il governo di aver avuto troppa fretta. Ma vera e propria occupazione: si esprime negli

ambienti della Comunità europea per le conseguenze che potrà avere per l'Europa la decisione giapponese di limitare l'export negli Usa, in mancanza di un'intesa analoga per quanto riguarda il mercato europeo. E' infatti prevedibile che ora le case automobilistiche nipponiche puntino proprio su questo mercato per compensare le perdite. A quanto si apprende le autorità comunitarie si riuniranno i primi della prossima settimana per decidere le misure da prendere.